Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 144 – 20 aprile 2013

Da Avvenire, 14/04/2013

Guatemala, la guerra sporca di Rios Mont

"Cinquemila bambini massacrati dal regime perché da grandi non divenissero guerriglieri"

di *Michela Coricelli*

"*Quando gli uomini dell'esercito entravano in un villaggio e trovavano dei bambini, li uccidevano su due piedi o li catturavano e li portavano in caserma per poi darli in adozione*". Fra il 1982 e il 1983 furono massacrati **5.000** bimbi guatemaltechi. "*Uno dei motivi per cui i minori venivano attaccati era eliminare futuri guerriglieri*". Le parole di Marco Tulio Alvarez, esperto di diritti umani e perito delle famiglie delle vittime del **genocidio del Guatemala**, pesano come macigni.

Nonostante la gelida impassibilità con cui l'ex **generale José Efrain Rios Montt** e il suo vecchio **capo dell'intelligence José Rodriguez Sanchez** – **accusati di genocidio e crimini contro l'umanità** – seguono lo svolgersi del processo, il Guatemala è cosciente che nulla sarà più come prima: le testimonianze ascoltate in questi giorni in aula hanno scosso l'opinione pubblica del piccolo Paese centroamericano, e non solo.

Rios Montt governò di fatto il Paese fra il 23 marzo del 1982 e l'8 agosto del 1983: durante quell'atroce arco di tempo, nel cosiddetto "*Triangolo Ixil*" dipartimento di Quiché – **furono ammazzati** almeno **1.771 maya**.

Le Forze armate sostenevano che la popolazione indigena appoggiasse i ribelli, nascondendoli o collaborando con loro contro le autorità. Ma gli analisti la considerano una scusa. Le violenze non si fermarono neppure di fronte a **ragazzini di pochi anni**.

"*La giustificazione era sterminare i futuri guerriglieri*", rincara la dose Modesto Baquiax, professore all'Università Rafael Landivar di Città del Guatemala. **I più deboli erano costantemente nel mirino**. Torturati, violentati, massacrati, derubati. Bambini e donne.

Per un'intera giornata il tribunale ha ascoltato l'orrore raccontato dalle vittime degli stupri: molte hanno parlato con il volto coperto dai variopinti teli maya, per non farsi riconoscere, e hanno riportato alla luce le violenze sessuali utilizzate puntualmente come arma di guerra.

Storie macabre, che sono state ascoltate in un **silenzio assoluto**, rotto solo dai singhiozzi delle testimoni. "*Se eri sposata ti violentavano fra i cinque e i dieci soldati. Se eri sola, allora erano 15 o 20*", ha raccontato una delle vittime.

"*Mio zio un giorno camminava per strada con sua figlia e una nipotina, quando improvvisamente incrociò una pattuglia militare. Riuscirono a strappargli le due ragazzine. La piccola, di sette anni, fu uccisa: furono molti i soldati che prima passarono sul suo corpo*".

Magdalena era solo un'adolescente e i soldati la ammazzarono, pugnalandola al collo. Poi uccisero i suoi fratellini, Domingo e Pedro, di 13 e 10 anni. Il padre, Jacinto Lopez, sopravvissuto, racconta che dopo aver "*massacrato la famiglia, distrussero tutto il raccolto*" e "*si portarono via le mucche*".

Con il processo a Rios Montt, ormai 87enne, il Guatemala è costretto ad affrontare i fantasmi di un passato recente, che esige **memoria** e riparazioni.

Fra il 1960 e il 1996 **morirono** almeno **200.000 persone** e altre **45.000 scomparvero**. La strategia militare dell'ex generale si guadagnò la definizione di "*terra calcinata*".
Gli avvocati della difesa sostengono che non ordinò le atrocità commesse dai soldati, ma per molti esperti di diritti umani la sua **presenza in aula** è già un successo. Potrebbe essere anche un precedente.
Per la **prima volta al mondo** un ex capo di Stato viene giudicato per genocidio nel suo stesso Paese e secondo le leggi nazionali.
Alcuni casi simili – come quelli del Ruanda e della Serbia sono stati processati da Corti internazionali.

Il rapporto "*Nunca mas*"

Il coraggio ostinato del vescovo Juan José Gerardi: documentò gli eccidi e per questo venne assassinato

"Il perdono cura la memoria, non la cancella". Le parole del vescovo guatemalteco **Juan José Gerardi** (1922-1998) risuonano ancora più attuali, oggi, durante il processo a Rios Montt.
Dopo un'intera vita spesa a fianco degli indios e dei più deboli (costretto anche a 2 anni di esilio), nel 1988 Mons. Gerardi fu scelto dalla Conferenza episcopale per partecipare alla *Commissione Nazionale di Riconciliazione:* primo passo verso il progetto interdiocesano *Remhi*, R*ecupero della Memoria Storica*. Un enorme lavoro di **ascolto e trascrizione** di migliaia di testimonianze, alla **ricerca della verità**.
Il rapporto – intitolato "***Guatemala nunca mas***" Guatemala mai più – rivelò gli **orrori di 4 decenni** fra stragi, torture, violenze sessuali, fosse comuni. L'80% dei crimini contro l'umanità raccolti nello studio furono attribuiti a militari o paramilitari: un triste copione già consumatosi in altri Paesi dell'America latina.
Ma **Mons. Gerardi** pagò con la vita la sua coraggiosa denuncia. **48 ore dopo la pubblicazione del rapporto** – il 26 aprile 1998 – fu ucciso nel garage della sua parrocchia di San Sebastian: il suo volto venne sfigurato.
Il processo per far luce sul suo omicidio durò quasi 10 anni e terminò con la condanna di 20 anni per un ex colonnello di Quiché e il figlio, comandante. Ma i **mandanti** del'assassinio non sono mai stati identificati.